

Censis: “La criminalità frena l’economia”

Criminalità organizzata e illegalità diffusa sono il freno principale per le attività imprenditoriali, soprattutto nelle regioni del Sud. E’ un’analisi su come sta mutando il rapporto tra legalità e sviluppo quello che emerge dall’indagine compiuta, nell’arco degli ultimi tre anni, dal Censis e dalla Fondazione della Banca nazionale delle Comunicazioni.

Secondo l’indagine presentata ieri tra il '97 e il '99, è salito dal 12,9% al 20,4% la quota degli imprenditori medi e piccoli che hanno confermato l’esistenza, nella loro area territoriale, di elementi di “criminalità diffusa”. E’ anche salita (dall’ 11,3% al 16,7%) la fetta degli imprenditori che hanno segnalato una situazione di “illegalità diffusa” con dimensioni superiori alla corruzione politica amministrativa.

«Il crescente allarme sociale per la grande criminalità - scrive il Censis al riguardo - può rivelarsi un limite per la ripresa economica e lo slancio che la *new economy* sta producendo anche in Italia». E questo perché cresce la paura di diventare vittima di reati anche se sono stazionari i dati sugli eventi criminosi (tra il gennaio e l’agosto '99 si è fatto registrare solo un aumento dello 0,2% dei delitti denunciati rispetto all’anno precedente). A turbare i sonni di imprenditori e cittadini è soprattutto, sostiene il Censis, la “specializzazione” della criminalità nel colpire il comune cittadino con un aumento dei furti in appartamento, rapine e truffe. «Sono reati - osserva il Censis - a forte impatto emotivo che colpiscono indiscriminatamente la popolazione coinvolgendo spesso i più deboli».

L’indagine evidenzia una situazione difficile nelle quattro Regioni del Mezzogiorno dove sono diminuiti i reati di mafia (gli omicidi sono passati dai 719 del '91 ai 208 del '98) ma dove crescono episodi di criminalità diffusa tanto che, in quelle Regioni, si concentra il 66% degli attentati dinamitardi nel nostro Paese, il 47,6% delle estorsioni e il 44,4%, degli incendi dolosi.

Alle preoccupazioni di imprenditori e cittadini il Governo ha risposto con il “pacchetto sicurezza” presentato circa un anno fa alla Camera e che ha ottenuto finora, dopo numerosi rimaneggiamenti, solo il via libera della commissione Giustizia della Camera. Per la settimana prossima è previsto l’esame da parte dell’Aula, in un clima di divisioni all’interno della maggioranza (sul testo sono critici Sdi, Udeur, Verdi e Ppi) e con il Polo pronto a ripresentare numerosi emendamenti su contrabbando, immigrazione e lotta alla droga già dichiarati inammissibili dal presidente della Camera Luciano Violante.

Il tema si è trasformato in argomento di scontro preelettorale e il dossier è seguito dallo stesso presidente del Consiglio Massimo D’Alema che ieri, per la prima volta, ha presieduto la conferenza Stato - Regioni dedicata proprio ai rapporti tra amministrazione centrale e autonomie locali in tema di sicurezza, presenti i ministri dell’Interno, Enzo Bianco, e della Giustizia, Oliviero Diliberto. D’Alema ha confermato la «forte determinazione» del Governo a contrastare le varie forme di criminalità e ha sottolineato come occorra fare «Opera di intelligence e di repressione». Il ministro Bianco ha sottolineato l’ottimo livello di collaborazione raggiunto tra Governo e autonomie locali e che si è tradotto nei 58 protocolli per la sicurezza già sottoscritti tra Prefetture e Comuni. Protocolli in scadenza che dovranno essere verificati, secondo Bianco, con l’obiettivo di arrivare a un “contratto di sicurezza tipo”. Diliberto ha invece elencato le novità del “pacchetto sicurezza”: l’introduzione dei nuovi reati di furto in appartamento e scippo, le aggravanti quando i reati sono

commessi contro persone più deboli. Quanto alla custodia cautelare Diliberto ha ricordato che le nuove misure consentiranno di valutare l'effettiva pericolosità sociale degli imputati senza toccare la legge Gozzini "che ha prodotto risultati significativi".

GERARDO PELOSI

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS